

MANUALI

Com'è faticoso fare l'attore

di Camilla Tagliabue

Non si va a cavallo tra una recita e l'altra: è un diktat di tutti i registi, o gli insegnati di recitazione, che si rispettino. Dice più o meno lo stesso Roberto Burchielli nel suo «manuale pratico per l'attore di cinema e televisione», intitolato come la classica frase di rifiuto ai provini: *Grazie, le faremo sapere...*

Recitare è un atletismo e il corpo è il primo e fondamentale «strumento di lavoro»: ecco perché un attore non dovrebbe mai praticare attività pericolose né abbandonarsi a una vita di eccessi. Se Grotowski parlava di «attore-santo», Burchielli, meno rigidamente, propone qualche utile suggerimento, come la dieta, le ore indispensabili di sonno, l'attività fisica eccetera.

Oltre al corpo bisogna allenare lo spirito: lo studio è necessario, la scuola spesso imprescindibile, meglio se di teatro, anche se poi, su un set rispetto al palcoscenico, si «gioca a sottrarre» e a limitare la mimica. In ogni caso, «recitare deve diventare un'ossessione a tempo pieno o non sarete mai all'altezza»: questo è un mestiere duro, solitario, snervante – già il buon vecchio De Filip-

po sosteneva che ci vuole la salute.

«Il cinema è un lavoro di resistenza fisica, di orari improbabili, di lunghe attese, magari in piedi. Dovete imparare a risparmiare il meglio di voi per quando si gira... Dovete diventare una piccola macchina da guerra preparata a ogni evenienza». Poi si passa ai consigli pratici quanto affettuosi, per comédiens alle prime armi: dalle scaramanzie più diffuse nel mondo dello spettacolo (mutuate quasi tutte dal palcoscenico) ai tre stili di recitazione, quella brechtiana, il metodo Strasberg e la tecnica Meisner.

Un buon attore deve conoscere esattamente la linea cronologica del personaggio che interpreta, le sue motivazioni e intenzioni; deve capire e sostenere la musicalità della parte, scegliere il giusto trucco e parrucchetto, entrare in rapporto con la macchina da presa, restituire continuità visiva ed emozionale alla scena. Recitare è un «mix di meticolosa preparazione e spontaneità», scrive l'autore, che ha debuttato giovanissimo come assistente volontario di Giorgio Strehler al Piccolo Teatro per poi diventare regista, sceneggiatore e autore televisivo.

Non va per il sottile lui: «Il set è un angolo di mondo dove vige ancora una salda dittatura», quella del regista, ovviamente. Perciò le «gerarchie sono importanti e necessarie. Se siete dei giovani attori, sicuramente verrete trattati come tali. Non vi filerà pratica-

mente nessuno». Insieme all'arte è bene coltivare la virtù e l'educazione: un artista dello spettacolo dovrebbe essere sempre «collaborativo, paziente, modesto, umile, generoso, concentrato»; dovrebbe usare sempre gentilezza, soprattutto con le maestranze, ed evitare le chiacchiere da camerino, i flirt e gli amorazzi con i colleghi e le confidenze personali con truccatori, parrucchieri e altri membri dello staff.

Le pagine più accattivanti del manuale, tuttavia, sono quelle accessibili e godibili anche per i non addetti ai lavori: qui Burchielli regala divertentissimi siparietti sulla vita da set; dispensa sempiterni «rimedi della nonna» (ad esempio, mettere in bocca un cubetto di ghiaccio per evitare il fuffetto del respiro durante le riprese esterne invernali!); spiffera manie ai limiti della patologia di attori e registi famosi, come Daniel Day-Lewis e Stanley Kubrick; svela le improbabili gavette delle star (tipo Stallone che puliva le gabbie dei leoni allo zoo di Central Park); snocciola argute citazioni d'artista, da Charlie Chaplin a Marlon Brando a James Dean, che disse: «Essere un buon attore non è facile. Essere un uomo è ancora più difficile. Voglio essere entrambi prima di morire». In fondo, quando si parla di recitazione, si parla pur sempre della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Burchielli, Grazie, le faremo sapere..., BookTime, Milano, pagg. 94, € 12



GAVETTA | Prima di diventare una star Sylvester Stallone puliva le gabbie dei leoni allo zoo

